Anno XIII. N. 116 — Udine, Venerdì 23 maggio 1890 — Abbonamento postale

Prezzo d'Associazione

Udine e Stato: anno . . L. 20
id. semestre . . » 11
id. trimestre . . » 6
id. mese . . » 2
Estero: anno . . L. 32
id. semestre . . » 17
id. trimestre . . » 9

Le associazioni non disdette si intendono rinnovate.

Una copia in tutto il regno centesimi 5.

Il Cittadino Italiano

ESCE TUTTI I GIORNI ECCETTO I FESTIVI

Prezzo per le inserzioni

Nel corpo del giornale per ogni riga o spazio di riga cent. 50. — In terza pagina dopo la firma del gerente cent. 20. — In quarta pagina cent. 10.

Per gli avvisi ripetuti si fanno ribassi di prezzo.

I manoscritti non si restituiscono. — Lettere e pieghi non affrancati si respingono.

Le associazioni e le inserzioni si ricevono esclusivamente all'ufficio del giornale, in via della Posta n. 16, Udine

Quanto valga la parola di Crispi

«L'on. Ferrari L. ha domandato notizie della uccisione dell'ufficiale Zavagli, che viaggiava col VOLTA sulla costa del paese dei Somali.

«Agli equipaggi delle navi percorrenti le coste africane, viene sempre vietato rigorosamente di discendere a terra, anche se siavi invito degli indigeni.

«Il Zavagli commise l'IMPRUDENZA di scendere a terra, insieme ad alcuni uomini dell'equipaggio, e FU VITTIMA DELLA SUA DISOBBEDIENZA.»

(Dalla *Riforma* del 14 maggio, sotto il titolo **La Camera** *seduta* del 13 maggio).

Relazione ufficiale sulla uccisione del tenente Zavagli.

MINISTERO DELLA MARINA

Foglio d'ordine N. 139
19 maggio 1890

Porto a conoscenza dei Corpi della R. Marina la seguente relazione ch'ebbi l'onore di presentare a Sua Maestà il Re, ed il Regio decreto che S. M. si degnò di firmare:

Sire,

Nel mattino del 24 aprile scorso la nave *Volta* proveniente da Zanzibar ancorò sulla rada di Warsheik, ed il Comandante spedì alla spiaggia la barca a vapore, comandata dal sotto-tenente di vascello Zavagli Carlo colle seguenti istruzioni:

“Recarsi a terra ed in via amichevole „ procurare di abboccarsi coi capi, dar as» sicurazione di essere amici del Sultano „ di Zanzibar; offrir loro doni, invitando » i capi a recarsi a bordo per ritirarli. „

L'equipaggio della barca a vapore era così composto:

Sotto nocchiere Bertolucci Angelo (padrone) marinaio di 3.a, Bertorello Angelo (prodiere) macchinista di 3.a, Simoni Alfredo (conduttore della macchina) fuochista di 2.a classe, Gorini Giuseppe (al governo dei fuochi), 2.o capo timoniere Gonnella Giovanni (per le segnalazioni che occorressero), interprete arabo Said Achmed.

Nella barca erano state collocate per cauzione quattro carabine con alcuni pacchi di cartuccie.

La barca scostò dal *Volta* verso mezzodì e si diresse a terra, tenuta d'occhio dal personale di bordo, finchè scomparve dietro uno scoglio presso la spiaggia all'ingresso del canale delle barche locali.

Il sotto tenente di vascello Zavagli scese senz'armi sulla spiaggia accompagnato dal sotto-nocchiere e dall'interprete; conferirono con 3 individui, uno dei quali sembrava arabo e gli altri 2 indigeni somali.

Dopo i primi saluti, alla domanda se fossero tedeschi, il sotto-tenente fece rispondere essere italiani, giungere da Zanzibar, del cui Sultano erano amici, essere pure amici loro, ed avere approdato per sapere se loro occorreva qualcosa; infine offrì doni per capi e pei poveri della località, soggiungendo che avrebbero potuto recarsi a bordo del *Volta* per ritirarli.

Il Capo indigeno rispose che andava a cercare una barca e si avviò verso il villaggio, agitando in aria in quel momento il proprio turbante. Allora ubbidendo forse ad un segnale convenuto, tutta la popolazione armata che si teneva nascosta a gruppi, lanciando freccie e giavellotti, assalì i 3 inermi che erano sbarcati.

Essi dovettero retrocedere verso la barca, *ma* nel frattempo rimase mortalmente ferito l'ufficiale e leggermente il sotto-nocchiere e l'interprete. Il sotto-nocchiere Bertolucci aiutò l'ufficiale a raggiungere la barca e salirvi; appena imbarcato, il sotto-tenente di vascello Zavagli diede ordini opportuni per la salvezza dell'imbarcazione, quindi spirò col nome d'Italia sulle labbra.

Il sotto-nocchiere, mentre il macchinista ed il 2.o capo timoniere, impugnate le carabine, facevano fuoco per tenere a distanza gli assalitori, ordinò al marinaio Bertorello, prodiere di filar per occhio l'ormeggio dell'ancorotto; questi, non ostante riportasse in quel momento ferita mortale d'arma da fuoco, in seguito della quale spirò nella sera, eseguì l'ordine, non desistendo dal lavoro finchè cadde esaurito di forze. Mentre la barca metteva in moto l'ormeggio dell'ancorotto s'impegnò nell'elica; il sotto nocchiere Bertolucci, benchè ferito si gettò allora in mare e riuscì a liberare il propulsore, rendendo così alla barca libertà d'azione.

Il comandante del *Volta* nel suo rapporto segnala la condotta ammirevole del sotto-tenente di vascello Zavagli, che spirò dando ordine per la salvezza della barca a vapore; il coraggio militare e marinaresco del sotto-nocchiere Bertolucci, che, sebbene ferito riuscì a trascinare a bordo della barca l'ufficiale morente e si gettò poi ancora in mare per disimpegnare l'elica a cui era rimasto avvolto l'ormeggio dell'ancorotto; il sangue freddo del macchinista di 3.a classe Simoni che tenne a distanza gli assalitori facendo fuoco, pur continuando a governar la macchina e contribuendo così potentemente alla salvezza dell'imbarcazione; la devozione al dovere del marinaio Bertorello che, ferito gravemente eseguì l'ordine di filare l'ormeggio, infine la condotta del 2.o capo timoniere Gonnella e del fuochista di 2.a classe Gorini, il 1.o che protesse col fuoco l'imbarco dell'ufficiale con suoi 2 compagni, il 2.o che adempì col sangue freddo il suo dovere davanti al forno della caldaia in circostanze critiche.

Il Referente opina che la condotta coraggiosa dell'officiale comandante della barca del *Volta* e dell'equipaggio di essa, la quale condotta riuscì a salvare la barca medesima dal pericolo di cadere nelle mani degli aggressori, sia meritevole di ricompensa.

Si onora quindi di sottoporre a V. M. l'annesso decreto con cui è concessa la medaglia d'argento al Valor militare al sotto tenente Zavagli, al sotto-nocchiere Bertolucci ed al macchinista Bertorello; e la medaglia di bronzo al timoniere Gonnella e al fuochista Gorini, nella speranza che V. M. si degnerà di munirlo della sua firma.

L'avvocato Camillo Re

Di questo illustre cattolico e giurista di cui ieri abbiamo annunciata la morte, ne tessono gli elogi fin tutti gli organi liberali. Di Lui torneranno graditi ai nostri lettori i seguenti cenni che il ben noto *Fuscolino* ha mandato al *Cittadino* di Genova.

«Roma ha veramente perduto uno dei migliori suoi cittadini. Egli avea cominciato a rendersi noto prima del 70; quantunque gli mancassero varii anni alla trentina, il celebre professor di Diritto Romano, Ilario Alibrandi, lo avea voluto prima suo assistente alla cattedra nella Sapienza, poi l'avea scelto come suo successore. Era non so se leggo o consuetudine, dello Università pontificie, che i professori si allevassero chi dovea venir appresso a loro: ed era eccellente metodo per mantenere attraverso ai professori la continuità d'una scuola.

«In quella cattedra l'Alibrandi era stato scelto a sua volta dello stesso modo, e da un maestro che non era da meravigliarsi se sapeva fare delle buone scelte, cioè dal Villani, il grande rinnovatore degli studii di Diritto romano in Italia. Si può capire che per il giovane Re l'ottenere con questi precedenti quel posto era un certificato e un bel peso.

Venuto il 20 settembre, Camillo Re rifiutò di prestar giuramento ai nuovi signori, e lasciò la sapienza, dandosi con bellissimo atto di fedeltà a quelli che col lasciare l'Università lasciavano non solo una bella posizione, ma la certezza di una di quelle rinomanze, che gli avversari danno facilmente, e che noi non vogliamo o non sappiamo dare. Io mi ricordo però che questi dimissionari furono una volta assai bene commemorati nella stessa Università.

Assistevo nel 1877 ad una lezione del professore Saredo, ora consigliere di Stato, il quale faceva una formidabile tirata contro il sistema d'imporre certi giuramenti politici. «Vedete, egli diceva, in questa Università si richiese il giuramento agli antichi professori: alcuni uomini di coscienza schietta e ferma, si ricusarono di prestarlo e noi che ci abbiamo guadagnato? d'aver eliminato gente da cui le istituzioni non avrebbero avuto nulla a temere, e che avrebbero dato grandissimo lustro a questo Ateneo.»

---

80 **Appendice del CITTADINO ITALIANO**

M. MARYAN

La casa dei celibi

E le lacrime benefiche, che accompagnano sempre i dolori di un giovane cuore, scesero finalmente dai suoi occhi.

Alice fissandola muta, soffriva assai nel vedere quell'angoscia così viva. Frattanto la campana del pranzo si fece udire di nuovo.

— Via, Rosel, coraggio. Non verrai giù con noi? Le donne, sai, devono avvezzarsi a soffrire con animo forte.

La giovinetta procurò di levarsi, ma un nuovo torrente di lacrime le innondò il volto.

— Preferisci restar qui? le chiese Alice con delicatezza. Vuoi sederti sul sofà presso alla finestra per rimetterti un po' dal dolore provato?

— Sì, sì, vorrei rimaner sola. Ma, Alice, se egli imaginasse...

E si nascose la faccia tra le mani.

La signorina di Kerouez si sedette presso di lei più pallida del solito.

— Che temi che egli imagini? Non vuoi aprirmi il tuo cuore, Rosel?

— E so io, quello che dico? esclamò la giovinetta scuotendo la testa e pure in lacrime. Non avea mai pensato che le cose dovessero cambiare e che mi toccasse separarmi da quelli che amo. Credeva che anch'egli amasse la povera Rosel, e che non l'avrebbe lasciata così facilmente.

Alice temeva, interrogandola, di turbare quel cuore, che non comprendeva forse il suo proprio affanno; e, sapendo come certi dolori richiedano quale miglior lenimento la solitudine, si allontanò senza parlare.

— Rosel è ammalata? chiese il signor di Kerouez, al veder entrare sua figlia sola nel salotto da pranzo.

Alice rivolse involontariamente gli occhi al volto ansioso di Gerardo.

— Provò una commozione assai viva, apprendendo un po' troppo bruscamente la partenza del signor Aubly, disse ella con voce alquanto alterata. Non bisogna dimenticare che la povera Rosel è priva di famiglia, e che è vivissimo il suo affetto verso coloro che gliene hanno tenuto luogo. Ma non tarderà a rimettersi dell'impressione che l'ha scossa.

La signora di Kerouez non aveva detto nulla, ma i suoi occhi passavano alternativamente dal volto di Gerardo a quello di Alice, e un profondo sospiro le uscì dal petto.

Alice disse il *benedicite*, e compì con apparente tranquillità i suoi doveri di padrona di casa. Ma l'assenza di Rosel facea sì che tutti fossero tristi, e, durante il pranzo, il conte pregò sua figlia di recarsi a vedere come stesse la giovinetta.

Rosel non avea mutata posizione da quando Alice erasene partita; avea gli occhi chiusi, la testa abbandonata nei cuscini, era pallidissima, e sembrava soffrisse assai. Non dormiva, e tuttavia non aperse gli occhi quando Alice si avvicinò.

— Rosel, non ci vuoi dunque più bene, non siamo noi nulla per te? Parla, promettimi che procurerai di vincere il tuo dolore.

— Mi proverò, rispose la giovinetta con voce lenta e rotta da un singulto. Ma nessuno sa, come so io, quanta bontà ci sia nel suo cuore. Egli si annoiava qui, e quindi farà come il signor Renato; prenderà ad amare quel paese lontano, e noi, non lo vedremo più. Forse troverà una moglie là, lungi da noi.

L'amarezza di queste parole fece trasalire Alice.

— Rosel, disse ella con forza, guardami.

La giovinetta aperse gli occhi, fissandoli in viso ad Alice pieni di lacrime.

— Rosel, mormorò questa, parlami come parleresti ad una madre. E' possibile che tu l'ami tanto?

— Io non sapeva fino ad oggi, quanto egli è buono; non comprendeva tutto ciò che egli ha fatto per me, rispose la fanciulla.

(*Continua*)

Mi ricordo che il Saredo al finire di queste reali parole fece anche dei nomi, tra i quali primo l'Alibrandi; non ricordo se nell'enumerazione il nome di Re fosse detto esplicitamente; certo era implicito nel pensiero di lui e nel pensiero di tutti.

Camillo Re lasciato la sapienza andò un anno nel Belgio ed ivi pubblicò in francese alcuni importantissimi studii di Diritto moderno comparato. Al ritorno insegnò codice civile nell'Università cattolica finchè fu chiusa da Bonghi.

In questo tempo pubblicò la sua principale opera cioè *La vendita in diritto civile*, e le *donazioni* (se non erro) in diritto romano. Quando Leone XIII, raccolti i professori che aveano insegnato nell'Università soppressa, creò l'accademia di discussioni storico-giuridiche, cioè quell'istituto che per l'altezza del suo indirizzo e la qualità degli uomini chiamativi, diverrebbe fiorentissimo se la passione degli studi di perfezionamento non fosse oramai cosa rara, Camillo Re vi fece lezioni di *legislazione comparata*. Io l'ho ascoltato là molte volte nei primi due anni. Ciò che mi colpiva non era soltanto la sicura e vasta cognizione del diritto romano e del diritto moderno, ma era una qualità preziosissima per un professore che voglia non solo fare una lettura agli allievi, ma fabbricare in essi la scienza.

Questa qualità era la percezione delle idee altrui. Si tenevano spesso conferenze: egli proponeva quesiti giuridici ai giovani: i giovani rispondevano con maggior o minor fortuna; ma sempre con quel non so che d'involuto e d'immaturo che hanno le idee un po' complesse quando sono cercate e significate lì per lì. Ebbene egli ascoltava con una attenzione, direi quasi con una umiltà, come se avesse cercato di prender lume per sè da quei lampi e da quelle tenebre, e quando si era finito, raccoglieva tutte queste idee offertegli e le restituiva a ciascuno così fedeli e così lucide insieme, che l'autore avea modo subito di ritenerle come definitivamente buone o di respingerle come definitivamente cattive. Potete capire che dote sia questa per quell'insegnamento dirò così, cooperativo tra maestro e scolari, che bisognerà un giorno istaurare o restaurare, se si vuole che le facoltà di legge camminino.

L'istituto ha una pubblicazione cioè gli *studi e documenti di storia e diritto* dove sono uscite memorie preziose. Egli vi pubblicò tra le altre cose un voluminoso studio sugli *Statuti medioevali di Roma*, mentre pubblicava altri scritti di diritto sull'*archivio giuridico* e sul *Digesto italiano* e negli ultimi tempi stava ancora lavorando intorno ad una grande opera sul diritto comparato di successione.

Questo vario lavoro scientifico non gli toglieva poi di coltivare la professione d'avvocato, d'assistere molti patrimonii ed istituti come consulente legale, e di tenersi al giorno d'ogni più diversa specie di coltura. Perchè avea lo spirito singolarmente versatile, capace di approfondire lavori speciali e di non lasciarvisi sommergere. Eppoi era ansioso d'orizzontarsi consapevolmente in tutto questo maremagno di sistemi, di cose, d'uomini che ha involto quasi di sorpresa la gente educata come lui in tempi tanto più semplici. Cosicchè era una delle poche persone, che dovendo rifiutare tante nuove idee, tante nuove istituzioni, in omaggio a principii e a diritti eterni, non rifiutano mai di studiarle, e le studiano anzi con tanta sincerità e con tanta serietà come se volessero accoglierle.

Gli sopravvenne come onore meritato e come peso a cui non potea sottrarsi la vita pubblica municipale.

Portato consigliere dall'*Unione Romana* fu sempre e da tutti ascoltato in consiglio: poi fu scelto assessore per il più difficile degli ufficii ossia pel piano regolatore; ove spiegò un'attività e una capacità straordinaria.

Appartenente all'amministrazione Torlonia, a quella cioè che era sospettata di voler ritardare la trasformazione edilizia di Roma, egli dette invece ai lavori il massimo impulso, perchè questo con ragione gli parve il solo modo per rendere meno funesta l'impresa rovinosa in cui il Comune di Roma era stato posto.

Si dimise dall'assessorato quando le elezioni del 1888 nutrirono la maggioranza del Consiglio: fatto segno alle dissimulate insidie di partiti contrarii, i quali cercarono ogni modo per scoprire dei nèi nella sua amministrazione, come in quella che avea dato carattere a tutto l'operato della Giunta ai suoi tempi. Chi non capì che l'inchiesta era diretta contro di lui?

Egli benchè sicuro di sè e della fiducia degli uomini al cui giudizio si tiene, pure si dolse assai di questa sorda persecuzione postuma la quale gli amareggiò una quiete, che avrebbe avuto bisogno d'aver intera per curare la salute scossa. E insieme a questo dolore ci si univa in lui la disillusione e lo scoraggiamento nato dall'aver veduto i magri frutti che si erano raccolti dal lavoro, tanto promettente un giorno, dei laici cattolici romani; dal vedere tante antiche forze disperse, senza trovar più in esse nè il modo nè la forza di raccogliersi. L'ultimo discorso che io abbia udito da lui e che forse egli abbia pronunziato, fu il giorno in cui l'assemblea generale dell'*Unione Romana* decise l'astensione.

Egli sostenne l'astensione a spada tratta, e più che argomenti avea messo l'opera sua nel renderla unico contegno possibile, perchè avea dichiarato di non voler più saperne di tornar consigliere e avea con questa fermezza influito assai nei colleghi. Uomo che avea preso parte alla vita consiliare, quando l'*Unione* poteva essere elemento dominante nel governo del comune, o almeno elemento partecipe ad esso, non potea indursi a quel mutamento di tattica e di umore, che si richiede quando si riconosca di non poter essere oramai che minoranza, e minoranza spiccata, quindi sia necessario quel vigore e quella petulanza che occorre ai partiti d'opposizione.

Il suo era un discorso triste: partecipante alla malinconia delle circostanze e della persona; la quale nel momentaneo tramonto della parte sua, mescolava senza avvedersene il presentimento del tramonto proprio.

Fortuna che la sua pietà religiosa, che ebbe sempre profonda e considerata, gli serviva di rifugio contro ogni pensiero sconsolato.

Credo uscisse l'ultima volta per andare a prendere dalle mani del Card. Rampolla la commenda di S. Gregorio Magno conferitagli dal S. Padre come attestato di lunghe benemerenze. Fu il 14 marzo scorso.

Pochi uomini il giorno della morte saranno stati così sinceramente compianti. »

Governo e Parlamento

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta ant. del 22 — Presidente Biancheri

Altro incidente

Anche oggi all'aprirsi della seduta la Camera è agitata, nervosa, rumorosa. Vi sono molti deputati ed anche quasi tutti i ministri sono presenti, compreso Giolitti.

Nicotera parla sul processo verbale. Rileva che ieri il presidente del Consiglio, alludendo ai suoi avversari disse che non li curava, ma li disprezzava; ora egli, avversario di Crispi, dichiara non ritenersi offeso da quelle parole. Esse sono l'espressione del risentimento d'un uomo cui pesa la generosità degli avversari.

Il presidente interprete fedele dei sentimenti delle Camere e degli oratori, deve osservare a Nicotera che le parole del presidente del Consiglio non si riferivano ai suoi colleghi, ma avevano un significato generale.

Crispi conferma la dichiarazione del presidente della Camera; ed osserva poi che le sue parole non potevano riferirsi a Nicotera che parlò dopo di lui. Oggi poi l'on. deputato di Salerno dichiara essergli avversario; non lo credeva, se ne duole; non ha altro a dire.

Cavallotti: ma se le parole del presidente del Consiglio non si riferivano a Nicotera che aveva parlato dopo di lui, debbono evidentemente ritenersi dirette a chi prima di lui aveva parlato. Domanda spiegazioni.

Il presidente della Camera e il presidente del Consiglio confermano le precedenti dichiarazioni.

Cavallotti, comunque sia, deve dichiarare che le parole del presidente del Consiglio non potevano arrivare fino a lui.

Biancheri dichiara l'incidente esaurito.

I documenti famosi

Il ministro Seismit-Doda presenta i documenti relativi agli acquisti dei tabacchi, perchè sieno trasmessi alla Giunta generale del bilancio.

Progetti

Miceli presenta i progetti seguenti:

I. Modificazioni alla legge sull'abolizione delle decime.

Ne domanda l'urgenza.

II. Per l'abolizione delle servitù di legnatico.

III. Per la spesa di due serie prototipi del metro e del chilogramma di platino irridiato.

Bilancio dell'istruzione

Seguita la discussione sul bilancio dell'istruzione; Boselli promette un progetto di riforma universitaria. Si approvano alcuni articoli del bilancio e si rimanda il seguito della discussione.

ITALIA

Cambiò — *Un paese che scompare* — Scrivono da Mortara sul disgraziato paese di Cambiò, in riva al Po, destinato a scomparire:

« Torno ora da Cambiò, o piuttosto dall'avanzo di questo ex-principato, del quale non restano più che poche case, la chiesa e la scuola. Metà della masseria annessa alla prebenda parrocchiale è scomparsa fra le acque, le quali, in pochi giorni, hanno inghiottito 175 ettari di terra e quarantatre case. Disgraziatamente il piccolo territorio di Cambiò è diviso tra i tanti proprietari che si può dire che ve n'ha uno per ogni ettaro di terreno. Sono più di settanta famiglie che restano letteralmente sul lastrico. Per il pronto soccorso dei vicini paesi, molte di queste famiglie hanno potuto trasportare a tempo le masserizie, le imposte e fino una parte del materiale delle loro case. E' una cosa straziante vedere quei poveri contadini guardare con occhi pieni di lagrime il loro pezzetto di terra coltivato con tanta cura precitare a poco a poco nell'acqua che non è sazia e che corrode ancora. Ed ogni dieci minuti, si sente un tonfo. E' un enorme pezzo di terra che sprofonda nel Po e sparisce ».

Si fanno poi molti elogi al sindaco, ai deputati ed altri signori dei paesi vicini i quali tutti prestando e mezzi di trasporto, e collocando nelle loro case le vittime del disastro, hanno saputo in parte menomare la loro sciagura.

Sul luogo si continua ad abbattere case a e trasportare mobiglia e materiale, prevedendosi che da oggi al domani il re dei nostri fiumi farebbe le sue.

Cremona — *Una guardia assalita dalle faine* — Una delle scorse notti a Cremona una strana lotta avveniva su quel tratto di cinta daziaria che dal pubblico macello va a Piazza d'Armi. Saranno state le una e mezza, allorchè una guardia che se stava per ragioni di servizio mezzo nascosta in un angolo del muro, si vide passare sui piedi bestie, che egli dapprima giudicò per gatti. Continuando la processione, s'accorse ben presto che questi animali non erano gatti, ma faine.

Per la novità del caso, la guardia pensò di infilaro qualcuna di quelle bestiole. Infatti estratta la daga-baionetta, attese un po' la sua vittima che non tardò ad arrivare, seguita da molti compagni. Quando la ebbe a tiro, con un colpo di daga l'uccise.

Il lettore penserà che alla vista dell'amico morto le altre faine se la siano sgattaiolata piene di paura; invece non fu così. Dieci o dodici di quelle bestie, mandando alte grida, si scagliarono sulla mal capitata guardia tentando di morderla, mentre una parte della brigata cercava trasportare altrove il cadavere del compagno. La faccenda cominciava a farsi seria, giacchè, malgrado la guardia si difendesse e colla daga e con pietre, gli assalitori non cedevano, anzi tornavano più arrabbiati all'assalto, arrampicandosi su per le gambe del povero agente.

La lotta durò due ore, vale a dire finchè un'altra guardia venne in aiuto del povero collega. Si fu allora che le instancabili e feroci faine abbandonarono il campo, rifugiandosi sulla cinta di un orto vicino, dalla quale continuarono ancora per un po' di tempo a guaire contro l'uccisore del compagno, facendo replicati tentativi per impadronirsi della faina morta.

ESTERO

Francia — *La guerra è necessaria!* — E' pubblicato a Parigi un opuscolo dal titolo « *La guerre nécessarie* » dovuto alla penna del deputato Dreyfus.

L'opuscolo riassumesi in questo: essere cioè venuto il momento per la Francia di far rivedere il trattato di Francoforte o di stracciarlo.

La Francia deve fare appello all'Europa a nome della pace generale minacciata da un trattato che consacra l'abbandono dell'Alsazia-Lorena e accorda alla Germania il trattamento perpetuo di nazione più favorita.

Obbietterassi che la Francia vive prospera da venti anni, ma la sua situazione è umiliante e Dreyfus enumera inoltre i miliardi che costale la pace armata.

Ove l'Europa si rifiutasse di intervenire, per regolare il dissidio, sarà il caso di fare la guerra.

L'autore crede che la Francia nel momento attuale sia superiore alla Germania, ma forse non lo sarà più di qui a due anni: per venire a questa conclusione, non tiene conto delle forze dell'Austria e dell'Italia, i cui eserciti non saranno pronti che dopo avvenuto il primo urto.

« D'altronde — ragiona Dreyfus — i fucili russi, in una conflagrazione franco-tedesca, partiranno, soli, come partirebbero soli i fucili francesi in caso di guerra fra la Germania e la Russia! »

L'opuscolo così conchiude:

« Facciamo la guerra che l'ora storica è venuta! Due anni fa era troppo presto; da qui a due anni sarebbe troppo tardi! »

— Il Signore ce ne scampi! —

Cose di casa e varietà

Sunto delle norme per il Pellegrinaggio personale a Lourdes

Nel settembre del 1890 si farà un grande Pellegrinaggio italiano al Santuario di N. S. di Lourdes; tenendo la linea di Ventimiglia-Marsiglia (fermata di due giorni) Tolosa-*Lourdes* (fermata di cinque giorni) e viceversa.

La partenza è fissata per il giorno 2 settembre, ed il ritorno entro il 12 dello stesso mese.

Chi vuol prender parte al Pellegrinaggio dovrà iscriversi regolarmente ad esso. La iscrizione definitiva importa:

1. Una domanda scritta e firmata dal Pellegrino, nella quale indichi: I. la classe ferroviaria prescelta; II. i compagni di viaggio che sceglierebbe, se ne ha, di sua conoscenza; III. se in caso di necessità potrebbe associarsi con altri in una stessa stanza, a letti separati, e con chi: ovvero se assolutamente voglia essere solo (1).

2. Il certificato del rispettivo Ordinario, attestante buona condotta e sentimenti religiosi.

3. Lo sborso di *Lire 50* in acconto nell'atto dell'iscrizione.

4. Entro il 15 Agosto deve essere fatta l'iscrizione: un giorno solo più tardi, non sarà ricevuta assolutamente.

Le domande di iscrizione si ricevono presso il *Corrispondente Regionale* o presso il Comitato Promotore — Via Mazzini, Num. 94, Bologna; Il quale le tra-

smetterà al Corrispondente Regionale Sig. Conte Fracanzoni Este.

Il viaggio ammette le tre classi ferroviarie; pel vitto e per l'alloggio vi sarà una sola classe, e i prezzi, che per altro potranno subire sensibile diminuzione a seconda del numero dei Pellegrini, sono per ora:

1.a Classe, tutto compreso, *L. 240*
2.a Classe, tutto compreso, *L. 200*
3.a Classe, tutto compreso, *L. 170*

Se vi fosse qualche risparmio, sarà restituito ai Pellegrini in parti uguali.

Delle Signore sole se ne farà una Sezione speciale, assistita dalle Religiose che prenderanno parte al Pellegrinaggio.

(1) La domanda sarà fatta su modulo richiesto dal Pellegrino ed inviato dal Corrispondente Regionale, che notificherà a tempo debito a ciascun Pellegrino i nomi dei compagni nella stessa regione.

Un nostro Missionario Apostolico nella Cina

(Continuaz., vedi numero di ieri)

Il dì venti settembre celebrò alla grotta di Betlem; e tornato a Gerusalemme, visitò con la massima divozione la grande basilica del Santo Sepolcro, nella qual'e si osservano riuniti vari santuari, come la cappella della Crocifissione sul monte Calvario; l'altare della Addolorata o della Pietà, dove la S. Vergine ricevette in grembo il corpo di G. C. che allora era stato deposto; la cappella della Maddalena, dove Cristo risuscitato le apparve; la cappella dell'apparizione alla divina Madre; l'altare della colonna della flagellazione; quello della invenzione della vera croce; la pietra dell'unzione su cui Giuseppe d' Arimatea o Nicodemo avean posto e imbalsamato il corpo di G. C.; la tomba del Santo Sepolcro, e via via.

Nella cappella della Crocifissione celebrò il 22 settembre; vi celebrò anche al S. Sepolcro, alla cappella della flagellazione, e ad altri santuari.

Vi si recò a Betania, il celebre paese di Maria e Marta, tre ore da Gerusalemme, ove anche visitò il sepolcro di Lazaro risuscitato.

Vide il luogo dal quale G. C. mandò lagrime sull'ingrata Gerusalemme; ci fu alla valle di Giosafat non distante dalla città. Visitò il Cenacolo dell'ultima cena e della discesa dello Spirito Santo. Recossi al Getsemani, e alla grotta dell' agonia. Notò il luogo ove Giuda tradì il Maestro; la casa del pontefice Caifasso; l'atrio ove Cristo fu rinnegato; il luogo della flagellazione ed incoronazione di spine; la colonna sulla quale fu prima affissa la sentenza di crocifissione di G. C.; nonchè la porta giudiziaria che è quella dalla quale Cristo uscì di Gerusalemme per andare al Calvario. Fece anche la Via Dolorosa a partire dal palazzo di Pilato fino al Golgota. Osservò quindi i luoghi ove Cristo cadde sfinito e dove s' incontrò colla Madre e con le pie donne. Ci fu alla casa della Veronica, ridotta ora in pulitissima Chiesa. Vide e baciò le vestigia dei santi piedi sull' Oliveto; ed ebbe anche la sorte di vedere e baciare il Sepolcro della divinissima Madre!

Questi ed altri sono i santuari con tanta divozione visitati dal nostro P. Odorico M. O. e Miss. Ap. per la Cina.

Terminata la visita dei santi luoghi, salutati i fratelli di Gerusalemme e chiesta loro la benedizione, il nostro caro Missionario tornò a Porto Said per proseguire il gran viaggio, la grande impresa per la Cina.

Coi 10 ottobre monta quindi sul vapore francese, il *Congo*, e vi si mette in alto mare.

Entrato nel canale di Suez, ai 13 di detto mese si trova a Suez propriamente detta, che è una città di 15 mila abitanti, e bel porto del basso Egitto, situata all'estremità del golfo di detto nome.

Osserva qui il Missionario, come col passaggio di detto canale il viaggio per l'Asia siasi abbreviato di dieci mila chilometri; ed anche dice come il canale è molto largo e la sua lunghezza è di 160 chilom.

Da Suez, dopo sette ore di riposo, il vapore *Congo* muove per Aden, passando naturalmente pel mar rosso, lungo il quale il nostro Missionario vede il luogo dove gli Israeliti lo transitarono passando pel fondo *siccis pedibus*. Vede il Sinai; saluta di passaggio i nostri fratelli in Africa; e dopo sei giorni di caldissimo viaggio che il fa sudare giorno e notte, arriva ad Aden, città e porto di Arabia, (con circa trenta mila abitanti. Da Suez a[illegible] dice d'aver percorso 2423 chilom.!

Riposatisi per dieci [illegible] arca di nuovo per Colombo, cit[illegible] dell'isola di Ceylan, che ha 50 m[illegible]. Il tragitto pel grande oceano i[illegible] durò otto giorni continui, nei quali non vide quasi altro che cielo ed acqua. Dice che da Aden a Colombo la distanza è di 3963 chilom.! Qui il suo arrivo fu ai 24 di ottobre. Dopo un riposo di venti ore, coi 25 di detto mese vi si rimette in viaggio per Singápore seguitando sempre la via dell' oceano. In soli cinque giorni di buon tempo, egli è appunto a questa Singápore città indiana di più che cento mila abitanti, e che il Missionario dice bella e naturalmente assai commerciale.

Da Singápore parte per Seizon, che raggiunge in due giorni. Questo Seizon, porto e città di Concincina, ha circa trenta mila abitanti, dei quali cinque mila cristiani.

(*Continua.*)

Sciopero ed arresti

Ieri mattina 70 manovali avventizi, addetti ai lavori ferroviari fra Codroipo e Pasian Schiavonesco, si misero in isciopero, chiedendo una diminuzione nelle ore di lavoro e l' aumento della mercede giornaliera.

Fu operato l'arresto di vari promotori dello sciopero, che volevano costringere altri operai ad abbandonare il lavoro.

Percosse

La scorsa notte Carrara Riccardo venuto a diverbio per futili motivi col barbiere Cecconi Carlo, fu da questi percosso con una chiave, riportando lesioni guaribili in cinque giorni.

Arresto per furto

Furono arrestati Bellito Silvestro ed Angelo per aver rubato il legname col quale era costrutto un ponte per i pedoni sul torrente *Settimana*, causando un danno di lire 100 al comune di Claut.

Consiglio di leva

Seduta del giorno 21 e 22 maggio 1890.

Distretto di Maniago

Abili di prima categoria	N.	73
Id. di seconda »	»	2
Id. di terza »	»	69
In osservazione all'Ospitale	»	7
Riformati	»	30
Rivedibili	»	19
Cancellati	»	7
Dilazionati	»	7
Renitenti	»	72

Totale inscritti N. 286

Importazione ed esportazione

Il Ministero delle finanze ha pubblicato lo specchio del commercio di importazione ed esportazione al 1.o corrente maggio.

Nello scorso mese d' aprile si importarono nel Regno lire 120,925,674 di merci con una diminuzione di lire 1,087,468 sul mese di aprile nel 1889. Si esportarono merci per lire 76,192,316 con una diminuzione di L. 5,095,494.

Dal 1.o gennaio 1890 al 1.o corrente maggio le importazioni raggiunsero il valore di lire 455,131,681 con un aumento di lire 35,298,609 sul corrispondente periodo del 1889. Le esportazioni furono di L. 298,084,190 con una diminuzione di lire 22,617,998.

L' esportazione degli spiriti, olii e bevande fu in diminuzione di lire 19,899,916; la categoria della seta in diminuzione di lire 21,708,113.

Fu in aumento l'esportazione dei prodotti chimici per lire 1,717,579; della canapa e lino per lire 3,407,393; della ceramica per lire 2,099,272; dei prodotti vegetali per lire 1,684,394; degli animali per lire 2,009,468.

I dazii doganali furono in aumento per lire 5,374,504; le sopratasse di fabbricazione per lire 2.352,387.

Mercato di ieri

Granaglie

Granoturco	L.	11.75	10.50	All'ett.
Cinquantino	»	10.—	9.75	»
Giallone	»	12.25	12.50	»
Gialloncino	»	12.50	—.—	»
Segala	»	—.—	—.—	»
Orzo brillato	»	26.—	—.—	»
Frumento	»	18.—	18.50	»
Lupini	»	6.25	—.—	»

Semi pratensi.

Trifoglio al chg.	L. 0.75, 0.90
Erba Spagna al chg.	L. 1.20, 1.60
Altissima al chg.	L. 0.65, 0.70

Uova

Uova	L. 4.50 5.—	al cento

Pollerie

Galline peso vivo	» 1.15 a 1.20	»
Polli	» 1.10 a 1.20	»

Foraggi e combustibili
Fuori dazio

Fieno dell'Alta I qual. c. L.	4.40 4.70	al q.
» » II » » »	2.80 3.10	»
» della Bassa I » n. »	3.40 3.60	»
» » II » » »	2.40 2.60	»
Erba med. nuova » » »	4.50 4.75	»
Paglia da lettiera »	3.70 3.80	»
Legna in stanga »	2.10 2.25	»
» tagliate »	2.30 2.45	»
Carbone I qualità »	6.50 7.15	»

Burro

Burro del piano al chil.	L. 1.60
» del monte »	» 1.80

Diario Sacro

Sabbato 24. — Auxilium Christianorum. — Vigilia a tutto alio.

PROTESTA

Il Bollettino dell'Associazione Agraria Friulana n. 6-7 Udine 17 maggio 1890, pubblica una analisi della « Cuprozolfina ».

La ditta I. A. Coletti-Treviso che, per la legge sui marchi e distintivi di fabbrica, è la esclusiva proprietaria del nome di CUPROZOLFINA, protesta perchè l'analisi pubblicata non corrisponde affatto alla reale composizione della « Cuprozolfina ».

La ditta I. A. Coletti-Treviso, riservandosi ogni Azione a termini di legge, afferma che la «Cuprozolfina», venduta dalla sua fabbrica in tutta Italia, contiene sali di rame — a diverso grado di solubilità — equivalenti ad una quantità di solfato di rame cristallizzato, *di gran lunga superiore* a quella indicata dall'analisi pubblicata dal Bollettino suddetto.

Treviso, 18 maggio 1890.

ULTIME NOTIZIE

I disordini di Conselice

Alcuni reduci da Conselice riferiscono che il fuoco cominciò dopo un solo squillo di tromba, e cioè quando si vide il tenente coi carabinieri cadere a terra.

Tre donne rimasero uccise, esse sono Annunziata Felicetti, con ferita d'arma da fuoco alla schiena e di baionetta alla regione lombare; Albina Belletti con ferita d'arma da fuoco a bruciapelo al capo; Francesca Tabanelli con ferita al petto.

Nell'impeto della carica che fece sbandare la folla, rimasero colpite da arma da fuoco e da sciabola-baionetta ben vent'una persone, tutte povere donne, bambini e vecchi inermi ed imbelli. Molte fra esse sono già state trasportate allo Spedale ove otto di loro versano in assai grave stato.

I fatti di ieri l'altro hanno prodotto a Conselice e nei dintorni una impressione grandissima. Il paese è occupato da forti corpi di cavalleria e da un battaglione di fanteria, da moltissimi carabinieri.

Sono pure arrivati da Ravenna alcuni medici militari.

Il tenente di Mauro ferito da una pietra alla tempia migliora.

Editto di Mangascià

Telegrafano da Massaua:

Il Generale Orero pubblicò all'Asmara e negli altri paesi un bando annunziante la pace avvenuta con Ras Mangascià e l'obbligo della reciproca consegna dei ribelli secondo l'art. 13 del trattato Italo-Etiopico del 2 maggio 1889.

— L'editto di Mangascià fu pubblicato il 18 corr. di là del Mareb ed alle provincie assegnate a Mangascià. Mesciascià annunzia a nome e d'ordine di Menelick che la pace fu stabilita fra il Ras e gli italiani e che Menelick ha dato a Mesciascià il Governo di Adua. Invita tutti gli abitanti a star tranquilli, a ritornare nei loro paesi, ed alle loro case, a lavorare la terra non cercando negli altri paesi il grano degli altri. Intima poi a tutti i ladri e briganti che devastarono il paese di non farsi più trovare presso le case dei contadini, ordina ai capi della provincia e del feudo di sorvegliarli e di punirli severamente, avvertendo, che basterà per pronunciare la sentenza contro il colpevole la sola denuncia dell' accusatore.

Il nostro amico

Ras Alula manifestò a Corazzini la sua soddisfazione per la nuova fase della politica Tigrino-Italiana e per aver favorito l' accordo, parendogli indegno farsi guerra fra cristiani mentre il mondo musulmano minaccia.

Le colonie future

L' *Italie* dice che si incaricherà il Generale Gandolfi di studiare se sia il caso di piantare in Africa delle Colonie libere o una Colonia penitenziaria agricola.

Processo Panitza

Telegrafano da Sofia 22: Nel processo Panitza l' interrogatorio degli accusati e testimoni è continuato fino a iersera. Poscia il Tribunale si è aggiornato alla mattina di sabato in causa delle feste di giovedì e venerdì. Dopo ripresa la seduta, sabato comincieranno le arringhe.

TELEGRAMMI

Costantinopoli 22 — Nei circoli competenti si assicura che il ministro delle finanze Agob pascià fu rilevato dalle sue funzioni; sarebbe sostituito dal ministro dell'interno Munir pascià. Manca ancora la conferma ufficiale della notizia.

Montelimart 22 — Carnot è arrivato stamane alle ore 8. La folla lo acclamò calorosamente. Il discorso del Senatore Loubet Sindaco afferma l'adattamento della popolazioni alle istituzioni attuali. Carnot rispondendo disse che la sua missione è difendere la repubblica forte, tollerante, onesta che le popolazioni vogliono.

ANTONIO VITTORI, *gerente responsabile*.

Casa fondata nel 1855

Via Quattro Fontane

N. 18 -- ROMA

SCIROPPO DEPURATIVO DI PARIGLINA

COMPOSTO

inventato dal Dott. GIOVANNI MAZZOLINI

e preparato nel suo STABILIMENTO CHIMICO-FARMACEUTICO

Roma, Quattro Fontane, 18.

Unico depurativo del Mondo premiato **DODICI VOLTE**, *per il suo grande sviluppo e perchè constatato il più potente rigeneratore del sangue nelle malattie provenienti da* DISCRASIE *erpetiche, scrofolose, reumatiche.*

Prova schiacciante della sua Superiorità

Dal Ministero dell'Interno — li 25 Maggio 1870. — N. 38514

La Santità di Nostro Signore, nella udienza del giorno 13 andante, s'è benignamente degnata concedere al sig. Giovanni Mazzolini, Dottore Chimico Farmacista in questa capitale, la medaglia di oro-*benemeriti*, con facoltà di poterseno fregiare il petto, e ciò in premio dall'avere egli, secondo il parere di una Commissione speciale all'uopo nominata, arrecato, pel modo onde compone il suo sciroppo, un perfezionamento al così detto Liquore di Pariglina già inventato dal suo genitore prof. Fio di Gubbio, oggi defunto.

Il sottoscritto Ministro dell'interno è lieto di porgere al detto sig. Giovanni Mazzolini l'annuncio di questa graziosa sovrana considerazione e riserbandosi di fargli quanto prima pervenire la Medaglia di cui sopra, ha intanto il piacere di conformarsi con distinta stima

Il Ministro dell'interno: F. Negroni.

NB. La Commissione era composta degli illustri Clinici *Bacelli, Mazzoni, Galassi* e *Valeri*.

LUCE!

Da cotesto documento è facile cosa comprendere che il mio Sciroppo depurativo di Pariglina composto, è un perfezionamento al Liquore del sig. Ernesto, e per questo ne fui **premiato 12 volte**; giudicato sovrano dei depurativi, è divenuto d'uso generale. Le modificazioni da me portate, consistono nell'assoluta esclusione dei preparati mercuriali e l'aumentata dose della parte estrattiva della Salsapariglia, con l'aggiunta di vegetali da me scoperti, quali eminenti antiparassitari; per cui l'odore, il sapore e la concentrazione del mio Sciroppo sono totalmente diversi dal Liquore, cosicchè anche la sua virtù depurativa è centuplicata. Da tutto questo ben si comprende che il mio Sciroppo depurativo non ha nulla a vedere col Liquore, come le mille volte ho avvertito; e perciò la continua pubblicazione del testamento che va strombazzando il Fabbricatore del vecchio depurativo, non ha altro scopo che creare confusione e accalappiare qualche ignorante nel fargli supporre che il Liquore e lo Sciroppo siano l'identica cosa. Questa pubblicazione del Testamento ha la medesima serietà di quella del vantato brevetto, che il Governo non ha dato, e non può mai dare ai medicinali. Ma se ciò non fosse sufficiente, per dimostrare che nel fabbricatore del Liquore non vi è altra intenzione che creare la **confusione e la sorpresa!!!**... basti considerare il suo operare. — Da dodici lire che vendeva il suo Liquore lo portò a nove. Modificò quindi la forma della sua Bottiglia per portarla eguale alla *mia*; ora va copiando **ad literam** le mie lezioncine popolari e per adescare qualche ingenuo, in **queste** non nomina più il suo Depurativo Liquore, **ma lo chiama semplicemente Pariglina.** Concludo, uomo avvisato mezzo salvato, e perciò chi vuol fare la cura, legga attentamente come sono confezionate le Bottiglie del mio Sciroppo depurtivo di Pariglina composto.

G. MAZZOLINI.

AVVERTENZE

per riconoscere il vero Sciroppo depurativo di Pariglina composto del Dott. Giovanni Mazzolini di Roma

La bottiglia, come la qui presente forma, porta impresso a rilievo sul vetro *Farmacia G. Mazzolini Roma* e la marca di fabbrica; aderente dall'altra parte una targa dorata con il suo titolo *Sciroppo Depurativo di Pariglina Composto del Cav. G. Mazzolini Dottor Chimico Farmacista Premiato con più medaglie d'oro di conio speciale e al merito di prima Classe e con vari ordini Cavallereschi, Stabilimento Chimico Farmaceutico — Roma, Via Quattro Fontane, 18.* — Quindi la marca di fabbrica, o sotto l'emblema di Roma; ai due lati di destra e due di sinistra della targa sono impresse le medaglie e tre croci cavalleresche. — La Bottiglia è suggellata con ceralacca rossa con iscrizione: *Sciroppo Depurativo di Pariglina composto « Premiato » G. Mazzolini, Roma* ed avvolta nell'opuscolo (metodo d'uso) firmato dall'autore. Finalmente è chiusa in carta gialla colla marca di fabbrica a filograna ed avente la targa in rosso in tutto consimile alla targa dorata. L'incartatura nella parte superiore è fermata dalla marca di fabbrica in rosso.

Tutte le altre Specialità del dott. Giovanni Mazzolini sono egualmente confezionate con carta gialla filograna colla impressione della marca di fabbrica ed avvolta dall'opuscolo firmato dall'Autore.

Tipografia Patronato — Udine.